

# Marianetti si allarma dopo l'incontro con Craxi: «Così si va allo sciopero»

Preoccupato intervento ad Ariccia del dirigente della Cgil contro la «stangata bis» - «Nessuna forza politica della sinistra deve essere prigioniera» - Gli interventi della giornata conclusiva - Approvate le tesi congressuali

ROMA — Il «tornado» è arrivato ad Ariccia, investendo in pieno il consiglio generale della CGIL. Lo ha portato Marianetti, direttamente da Roma, dove il segretario generale aggiunto della confederazione aveva avuto, nella mattinata di ieri, una serie di «contatti» con Craxi e altri autorevoli esponenti del Psi. «Sono stato chiamato», ha detto ai giornalisti. «Non è difficile immaginare di cosa abbiano discusso. Il governo è intenzionato a varare nuove misure restrittive che pongono i socialisti di fronte ad un aut-aut: o capitolare o tirarsi fuori. In altri termini: o entrare in rotta di collisione con il sindacato o assumersi la responsabilità della crisi alla vigilia del congresso di Palermo».

Marianetti queste cose le ha fatte capire, quando non le ha dette a bruciapelo in un intervento coraggioso e sofferto che è sembrato un «altolà» alle forze della maggioranza e al governo stesso. «Se nella prossima riunione

del Consiglio dei ministri — ha affermato — il governo prenderà misure tese a raffreddare la scala mobile, ad aumentare i contributi previdenziali, ma non le pensioni, ad estendere il ticket sulle prestazioni sanitarie, ad aumentare il prelievo parafiscale e tariffario, allora sarà superata la soglia della tollerabilità sociale, della compatibilità politica e della sopportabilità sindacale».

«Lo scontro è nei fatti — ha aggiunto il dirigente della CGIL — e nessuno può pensare o illudersi che il senso di responsabilità del sindacato possa consentire lo smantellamento dell'unità e della forza del movimento dei lavoratori», lasciando così intendere che se lo scontro dovesse diventare ultimativo il sindacato dovrà rispondere con lo sciopero generale su una parola d'ordine obbligata: via questo governo.

Il sindacato è pronto a fronteggiare questo attacco, ma avverte il rischio che uno scontro che ha questa portata lasci sul campo solo «una frattura politica insanabile, la frantumazione sociale e l'arretramento democratico del Paese». Per questo la CGIL ha scelto la strada della ricomposizione del movimento attorno a un progetto politico che consenta una evoluzione unitaria dello schieramento progressista, capace, cioè, di promuovere e gestire una alternativa di rinnovamento della società italiana. «Siamo una forza di sinistra, e da qui nasce — ha detto il segretario aggiunto della CGIL — la riaffermazione che sentiamo di un intervento unitario delle forze della sinistra. E nessuna forza deve essere prigioniera della sua attuale collocazione». Poi, in polemica con Mario Segni, il segretario generale aggiunto della CISL:

«Ciò non può suscitare sorpresa o essere tacciato di banale strumentalità. Chi interpretasse così la posizione unitaria della CGIL farebbe torto alla profondità della nostra riflessione e al modo unitario con cui cerchiamo di portarla avanti, certo, insieme alla CISL e alla UIL che hanno dato e danno contributi seri».

E', infatti, l'intera Federazione unitaria che ha individuato «il nodo del rapporto tra governabilità sociale del Paese e una direzione politica logorata, insidiata all'interno da manovre avvolgenti, spesso minoritarie in Parlamento». Come affrontare questa situazione? Marianetti ha insistito: «Un grande sforzo di rinnovamento programmatico e di contenuti al quale non possiamo che chiamare l'insieme delle forze politiche democratiche, in primo luogo quelle della sinistra, che in vario modo si collocano nello schieramento progressista».

«E' questa la condizione per costruire un quadro di certezze. E se qualcuno nel movimento sindacale e oggi pensa che l'attuale quadro politico offra delle certezze non lo chiameremo traditore, ma gli diremo che è miope». Quanto ai tempi per realizzare una operazione politica che abbia il segno del cambiamento, Marianetti ha detto che «non può essere il movimento sindacale a determinarli, ma noi possiamo scegliere noi quelli lunghi».

«Un sindacato che voglia essere soggetto politico — ha sostenuto Bonadonna del Lazio — non può subire la subordinazione agli equilibri politici dell'attuale blocco sociale». L'alternativa, deve, allora, avanzare — ha detto Breschi, degli edili — con contenuti che consentano una qualità nuova dello sviluppo.

La discriminante del Mezzogiorno si è imposta con forza negli interventi di Iannone e Di Pietrangelo (Puglia), di Arnese (Campania), di Ancona (Sicilia). Sapendo però, che al Sud la ricomposizione del fronte sociale impone anche al sindacato un «salto culturale» che rompa l'assistenzialismo e della gestione dell'esistente che portano acqua solo al mulino del sistema di potere.

In questo impegno di rinnovamento che porterà «intelligenza, lotta e fatica» il sindacato deve riuscire a recuperare apporti e competenze tecniche, professionali e intellettuali (Albini del sindacato ricerca, e Guardigli del consiglio di fabbrica della Garzanti), sollecitando anche il nuovo — che pure c'è — nell'iniziativa di altre organizzazioni di massa del mondo della produzione (Giantagna dei braccianti, ha richiamato le manifestazioni organizzate dalla Coldiretti, proprio ieri).

Si tratta, in sostanza, di respingere il tentativo di spostare il sindacato da posizioni di classe per costruire un fronte capace di bloccare le azioni di destabilizzazione dell'assetto democratico (Nella Marcellino, dei tessili).

Con queste premesse politiche, il Consiglio generale della CGIL è passato all'approvazione delle tesi. Sono aperte ad ogni contributo, e la discussione lo ha dimostrato: sono stati presentati decine di emendamenti, discussi in sala con i compagni della segreteria (Garavini e Giunti), votati punto per punto, a volte anche a maggioranza (come su una questione di politica internazionale che ha visto posizioni diverse nella stessa segreteria). Una prova vera di democrazia e di autonomia da continuare a vivere in tutto il lavoro congressuale.

## Dure critiche al governo dai costruttori edili

FIRENZE — Dure critiche del presidente dell'Ance (costruttori edili) on. Perri, alla stretta creditizia e alle misure economiche del governo. Sono — ha detto parlando a Firenze al convegno delle piccole aziende edili — un «cappio al collo» per il settore e avranno «effetti dirompenti» soprattutto sulle piccole imprese. Oltre tutti i provvedimenti del governo — ha aggiunto — non punto verso alcuna svolta concreta e reale della politica economica. Vanno, anzi, in senso contrario.

## Diecimila in corteo a Catania Delegati liguri: sciopero generale

ROMA — L'assemblea dei delegati della Liguria ha chiesto ieri al direttivo CGIL-CISL-UIL di proclamare lo sciopero generale entro la fine di aprile «se i provvedimenti varati dal governo non saranno radicalmente modificati» e ha deciso lo sciopero regionale di tutto il settore industriale. Intanto, a Catania 10 mila persone sfilavano in corteo durante lo sciopero generale provinciale e altre centinaia di delegati delle fabbriche di tutto il Piemonte proponevano a Torino di aprire «una lunga fase di lotta», ponendo grande attenzione a non chiamare i lavoratori ad episodiche proteste, ma articolando un intenso programma di iniziative, manifestazioni, senza escludere, se necessario, scioperi generali.

Ad Agrigento, inoltre, dodici comuni sono scesi in lotta per lo sviluppo economico e sociale di una delle zone più depresse della Sicilia, profondamente disanguata dall'emigrazione. A Catania i lavoratori che manifestavano hanno scandito per ore la richiesta di «cambiare», legando le ragioni della «lotta di sciopero provinciale alla protesta contro le misure restrittive varate dal governo». Quella che un tempo veniva definita «la Milano del Sud», ha visto cadere,

infatti, per responsabilità di chi ha governato, tutte le sue illusioni. La situazione di decadenza e sfascio della realtà economica catanese rischia di arrivare — come hanno detto in piazza ieri i sindacalisti della CGIL-CISL-UIL — ad un punto di non ritorno». La SGS Ates è minacciata insieme a tutto il settore elettronico, 300 domande di inasprimento industriale accumulano polvere negli uffici e il Comune non è riuscito a spendere i miliardi del piano-cassa.

A Genova sono state raccolte dai delegati le indicazioni venute dalle oltre 400 assemblee di fabbrica, che nelle scorse settimane hanno accolto sostanzialmente le proposte emerse dal convegno di Montecatini. A Torino, la riflessione dei delegati della regione si è soffermata anche sulle ragioni dell'insuccesso — alla Fiat, alla Olivetti — dello sciopero contro la «stratta» e sono state con forza rilanciate alcune priorità: un'efficace difesa dell'economia nazionale e la lotta alla inflazione; il controllo dei prezzi e delle tariffe; l'adozione di alcune misure di risanamento e di selezione dei consumi.

Infine, è stata ribadita la necessità di rilanciare la lotta per la riforma delle pensioni, difendendo in ogni caso la scala mobile e gli spazi di contrattazione del salario.

Pasquale Cascella

# Vertice monetario mondiale sotto la spinta del dollaro

Si terrà il 10 aprile e discuterà i tassi d'interesse - La valuta USA ieri a 1065 lire - La lira tiene sulle valute SME

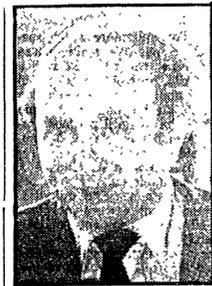
ROMA — Fonti ufficiali hanno informato l'agenzia statunitense AP-Dow Jones che il 10 aprile si riunirà a Londra un vertice monetario mondiale cui parteciperanno i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali di Germania Federale, Giappone, Inghilterra, Francia e Stati Uniti. Sarà discussa la possibilità di armonizzare i tassi d'interesse e, quindi, di limitare i movimenti di capitali, da alcuni mesi attratti nell'area del dollaro a causa della politica di alti interessi degli Stati Uniti. I governi europei sono costretti, in conseguenza, ad alzare i tassi d'interesse a livelli più duramente che negli Stati Uniti dove alcuni settori industriali godono di alti profitti e alte commesse statali legate agli armamenti — gli investimenti produttivi.

Il vertice, convocato in via informale (dicono anche «segreto», cioè a porte chiuse) per giustificare l'esclusione dell'Italia e di altri paesi, costituisce l'ammissione che il tipo di manovra monetaria intrapresa è una delle cause determinanti l'attuale livello di recessione e inflazione nel mondo capitalistico. Ciò viene negato, ufficialmente, per ragioni propagandistiche ma la discussione sulla contraddittorietà della politica monetaria resta. Dopo 18 mesi di «stretta» gli Stati Uniti hanno un tasso d'inflazione superiore a quello che avevano all'inizio. Oggi sorge una nuova preoccupazione: la recessione in Europa occidentale riduce le possibilità di esportazione degli Stati Uniti, ineluttabile la concorrenza e indebolisce l'alleanza militare in una fase nel quale Washington spinge tutto al riarmo.

DOLLARO — Ieri il dollaro è balzato da 1044 a 1059,5 lire (fino a 1065 lire in borsa) sulla base di due indicatori: l'aggravata crisi polacca (che indebolisce le valute dell'Europa occidentale ed in particolare il marco in quanto riduce il polmone economico orientale) e una tendenza al rialzo dei tassi negli Stati Uniti, fomentata dal Tesoro e dalla banca centrale.

Il franco belga, oggi anello più debole del Sistema monetario europeo, è stato sostenuto con un rialzo ulteriore dei tassi d'interesse, il secondo in tre giorni. Nemmeno questo rialzo dei tassi ha fatto rientrare in Belgio i capitali portati fuori della frontiera per lucrare come è già avvenuto in Italia — di una svalutazione data per imminente. Ad ostacolare la difesa del franco belga è intervenuta — altro precedente che ricorda la sequenza che portò alla svalutazione della lira — una dichiarazione del banchiere centrale tedesco Otto Poehl, il quale invita a non farsi illusioni circa la possibilità di evitare una dura recessione.

Da qualche tempo Otto Poehl, che si disse nominato



Il ministro dell'economia della RFT Otto Graf Lambsdorff

la base di due indicatori: l'aggravata crisi polacca (che indebolisce le valute dell'Europa occidentale ed in particolare il marco in quanto riduce il polmone economico orientale) e una tendenza al rialzo dei tassi negli Stati Uniti, fomentata dal Tesoro e dalla banca centrale.

Il franco belga, oggi anello più debole del Sistema monetario europeo, è stato sostenuto con un rialzo ulteriore dei tassi d'interesse, il secondo in tre giorni. Nemmeno questo rialzo dei tassi ha fatto rientrare in Belgio i capitali portati fuori della frontiera per lucrare come è già avvenuto in Italia — di una svalutazione data per imminente. Ad ostacolare la difesa del franco belga è intervenuta — altro precedente che ricorda la sequenza che portò alla svalutazione della lira — una dichiarazione del banchiere centrale tedesco Otto Poehl, il quale invita a non farsi illusioni circa la possibilità di evitare una dura recessione.

Da qualche tempo Otto Poehl, che si disse nominato

Da qualche tempo Otto Poehl, che si disse nominato

banchiere l'anno scorso per conto del partito socialdemocratico, si oppone alla politica del governo socialdemocratico che non vede bene la rivalutazione del marco e gli alti tassi d'interesse di fatto perseguiti dalla banca centrale. Il ministro delle Finanze, O. Lambsdorff, pur partendo da concezioni conservatrici, deve scontrarsi anche con un «fronte interno» nella ricerca dello spazio per una politica di rilancio.

MEZZOGIORNO — Il vicepresidente dell'ISVEIMER, Luigi Ladaga, commentando il bilancio dell'attività svolta nel 1980 ha detto che i dati sull'attività creditizia «documentano un fatto grave: nel Mezzogiorno sta cadendo il credito per gli investimenti fissi, sia per nuovi impianti che per ampliamenti e ammodernamenti; quel che resta di questo credito, in ogni caso, riguarda aziende di piccola o addirittura di piccolissima dimensione». Eppure, l'ISVEIMER ha fatto 730 miliardi di operazioni, 112 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Ma la maggior parte dei crediti hanno finanziato operazioni correnti, non gli investimenti fissi.

Eppure, come ammette la Banca d'Italia, l'economia italiana è caratterizzata da alcuni mesi da una situazione di offerta di denaro ampiamente superiore alla domanda ed il risparmio si forma in misura assai più larga di quanto «domandato» dagli investitori. In questa situazione si innalzano ancor più i tassi di interesse, fino a rendere impossibile l'investimento fisso. Non solo ma si prospettano anche la riduzione di quegli investimenti fissi che sono finanziati per l'intermediario dell'intervento statale. Si opera, cioè, perché la situazione diventi anche più tragica.

F. S.

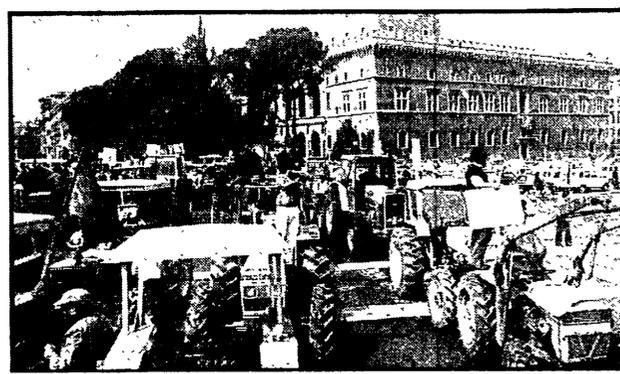
# Anche la Coldiretti spara a zero sul governo «Non ha dignità e a Bruxelles ne approfittano»

## ...e il Parlamento europeo ha lasciato gravi questioni in sospeso

ROMA — «Il Parlamento europeo — ha detto ieri la compagna Carla Barabrela, commentando le decisioni di Strasburgo — era chiamato ad esprimere il suo parere su tre questioni principali: il livello dei prezzi agricoli per la campagna '81-'82, gli strumenti per contenere le eccedenze nel settore del latte e l'estensione della «corresponsabilità» finanziaria dei produttori alle colture mediterranee. Sulla prima e terza questione, si è raggiunto un'equilibrata soluzione comune. L'aumento del 12 per cento dei prezzi sembra complessivamente in linea con le tendenze del mercato. Per quanto riguarda il latte, il Parlamento non ha espresso alcuna indicazione concreta, lasciando al consiglio ed alla commissione esecutiva i più ampi margini di decisione. Infatti, il rifiuto di qualsiasi indicazione concreta per limitare le spese di questo settore (che assorbe più della metà delle risorse finanziarie) può rendere estremamente difficile la stessa applicazione dell'emendamento proposto per i prezzi.

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Se esplose la "collera verde", se scoppiò la rabbia dei "cafoni", chi deve sapere sappia che si corrono grossi pericoli. I contadini non andranno in piazza per distruggere negozi e vetrine: i contadini distruggeranno quella fede, quei valori nei quali hanno creduto e che fino ad ora hanno servito». L'avvertimento è chiaro, e il giro di parole non serve a mascherarlo. E poiché a Napoli è Arcangelo Lo Bianco, deputato dc e presidente della Coldiretti, l'organizzazione contadina per anni grande serbatoio di voti per la Dc, è chiaro anche il bersaglio: la Democrazia cristiana e, in subordine, il suo governo Forlani. Per il quadripartito, quindi, un altro pagno in faccia. E questa volta, addirittura dalla parte che non ti aspetti, dalla parte di settori e organizzazioni tradizionalmente «amici».

Il presidente della Coldiretti il suo avvertimento lo ha lanciato ieri mattina a Napoli dal palco montato in una piazza affollata da 10 mila contadini venuti da ogni angolo della Campania. La manifestazione — un esempio rarissimo di mobilitazione di massa della Coldiretti indetta per protesta contro le recentissime proposte in materia agricola elaborate dal Parlamento europeo — si è risolta, diversamente dalle previsioni, più che in un attacco alla Comunità europea, in una spietata requisitoria contro l'incapacità e la «mollezza» del governo italiano e dei suoi rappresentanti a Bruxelles.



I contadini organizzati dalla Coldiretti hanno ieri invaso tutte le piazze dei grandi e dei piccoli centri del nostro Paese per protestare contro i provvedimenti della Cee che penalizzano nei fatti la nostra agricoltura. Decine e decine di migliaia di contadini hanno raccolto Pliniva a manifestare: solo a Roma hanno sfilato in 25.000; a Torino erano 15.000; a Cremona

«capitale verde» della Lombardia 10.000; a Cagliari sono giunti da tutta l'isola 15.000 persone mentre a Bari sono confluiti in più di 20.000 da tutta la Puglia. Altre manifestazioni — oltre quella di Napoli di cui diamo il resoconto — si sono svolte a Perugia, Udine e Palermo.

NELLA FOTO: la manifestazione di ieri a Roma.

Tra le diverse proposte avanzate dal Parlamento europeo, quelle finite sotto il fuoco di Lo Bianco e della Coldiretti sono soprattutto l'aumento dei prezzi agricoli e la cosiddetta «corresponsabilità». Per quanto riguarda la prima questione la posizione espressa da Lo Bianco è stata durissima. «L'aumento — ha detto — è del tutto inopportuno. Non serve nemmeno a coprire la crescita dei costi di produzione verificata

si negli ultimi mesi. Di fronte al 12 per cento proposto dal Parlamento europeo bisogna arrivare almeno al 15 per cento. Altrimenti, considerata anche la svalutazione della lira, per i contadini significherebbe produrre e lavorare in perdita. E non so in questo paese, oggi, quanti sarebbero disposti ad accettare una situazione simile».

Sull'altro problema il presidente della Coldiretti è stato ancora più esplicito: «Corre-

una parte il governo chiede ai contadini di aumentare il livello della produzione, dall'altra — in sede CEE — si fissano tetti che penalizzano chi si sforza di produrre più e meglio di prima».

Insomma, a dire di Lo Bianco, altre due «mazzate» che verrebbero ad aggravare la già difficile situazione dei contadini. L'unica categoria — secondo il presidente della Coldiretti, che ha visto calare nel 1980 il proprio reddito reale di circa il 20 per cento. «Aumenta tutto, macchinari, trattori, concimi e non si capisce perché non dovrebbe aumentare in misura adeguata anche il prezzo dei prodotti», ha denunciato Lo Bianco.

Di chi la colpa? Sicuramente del Parlamento europeo; ma prima ancora di quello italiano. E non solo di quello attuale. «Non c'è mai stata programmazione», ha detto il presidente della Coldiretti. «Le "beghe" tra i partiti hanno finito sempre per danneggiare i contadini. E poi, il nostro è un governo che tratta a Bruxelles senza dignità. Il nostro paese non è una colonia per imperialismi economici. L'Italia non è una piazza sulla quale altri devono venire a piazzare il loro surplus produttivo».

Più chiari di così! Le accuse al governo Forlani sono pesantissime e il fatto che a muoverle, questa volta, siano «amici» sembra suonare a ulteriore condanna per il loro quadripartito. Su chi più ormai, possono contare Forlani ed i suoi ministri?

Federico Geremica

**I paesi del Comecon sono molti**

**Gondrand** li raggiunge tutti.

— Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o gruppi, da e per U.R.S.S., Polonia, Ungheria e per gli altri paesi socialisti.

— Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.

— Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznan, Brno, Plovdiv, Bucarest, Eudapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.

— Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

— Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti.

— 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

**GONDRAND**

Una holding articolata per tutti i servizi inerenti la movimentazione delle merci. Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa. Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 074854 - telex 334855 (indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri (S)).

**orlando** i gelati

che fan più dolce stare in casa.

I comunisti esprimono la loro solidarietà ai contadini della Coldiretti che manifestano la loro vibrata protesta contro il tentativo della Commissione esecutiva della CEE di peggiorare ulteriormente la situazione, assai precaria, dei redditi, specie dei piccoli imprenditori agricoli e di produzioni decise per la nostra agricoltura. Ci auguravamo che almeno in questo momento la Coldiretti, abbandonando le antiche discriminazioni, avesse accettato di promuovere manifestazioni e iniziative comuni con le altre organizzazioni contadine e in particolare con la Confcoltivatori. Ciò avrebbe dato maggiore forza ed efficacia politica alla protesta contadina. Speriamo che quel pros-

mo futuro questa unità d'azione — che già si ha in molte occasioni e località — si possa finalmente realizzare su scala nazionale.

Nel merito delle rivendicazioni, siamo decisi che la Coldiretti, dopo decenni di arrischiata esaltazione della politica agricola comunitaria, sostenuta dagli stessi governi italiani, prenda atto dei guasti che tale politica ha provocato, anzitutto sugli equilibri interni e la inferiorità della nostra agricoltura rispetto a quella delle varie regioni e fasce di aziende.

A nostro avviso, il problema principale è quello di assicurare una prospettiva reale di sviluppo alle nostre produzioni — da quella zootecnica e biotecnica a quelle mediterranee — che sarebbero compromesse dalla generalizzazione della tassa di corresponsabilità e dalla limitazione degli aiuti, già insufficienti, alle nostre principali colture.

Non ci pare, inoltre, che si possa isolare la lotta per una diversa politica comunitaria da quella per una nuova politica agricola nazionale che attui, come invece la Dc non fa, una programmazione democratica e profondata riforme per un moderno sistema agro-alimentare.

GAETANO DI MARINO  
Responsabile della Commissione agraria del PCI